

## Spinoza Svela il Segreto della Morte dei 12 Apostoli di Gesù



Tutti conoscono la storia di Gesù. Da duemila anni viene raccontata, ripetuta, impressa nella memoria collettiva come il nucleo più sacro del cristianesimo. Ma quasi nessuno si chiede che cosa sia accaduto davvero ai Suoi apostoli, a coloro che lo seguirono in vita e che, secondo la tradizione, lo avrebbero servito anche dopo la sua morte.

Eppure, senza le loro vicende non esisterebbe la Chiesa, non esisterebbero i dogmi, non

esisterebbe nemmeno l'idea di martirio. Le cronache tramandate, spesso discordanti, parlano di viaggi lontani, di persecuzioni feroci, di morti violente e spettacolari.

Ci raccontano che questi uomini semplici, pescatori, artigiani, pubblicani, furono pronti a sopportare ogni dolore pur di testimoniare la verità della loro fede. Una sequenza di destini drammatici che, generazione dopo generazione, ha alimentato la convinzione che il sacrificio dei dodici sia la prova suprema della divinità di Cristo.

**E' davvero possibile che tutte queste storie siano il racconto fedele di ciò che accadde? Oppure ci troviamo davanti a un mosaico di leggende costruite con cura per suscitare ammirazione e timore, per forgiare nell'immaginario dei fedeli un modello di eroismo pronto al martirio?**

Ogni dettaglio cruento, ogni tortura, ogni finale tragico sarebbe lo strumento di un disegno politico e spirituale. Quale potere più grande per un'istituzione che nasce fragile e perseguitata mostrare i propri padri fondatori pronti a morire senza esitare. Un racconto così drammatico convince della necessità di obbedire, di seguire ciecamente un messaggio, di considerare la sofferenza come via obbligata per raggiungere la salvezza.

Eppure, proprio qui, nel cuore di queste storie, si nasconde la domanda più scomoda.

**Perché la Chiesa ha voluto conservare e tramandare con tanto zelo la memoria delle morti degli Apostoli? Perché l'ha trasformata in un rituale di venerazione?**

Forse la risposta non si trova nelle ossa di questi uomini, né nelle leggende che li circondano, ma nella necessità di forgiare un mito collettivo, un mito che desse forza, identità e potere a un popolo in cerca di certezze.

È stata costruita per rispondere a un bisogno politico e spirituale.

Quando un popolo è minacciato, quando una comunità rischia di dissolversi, il mito del martirio diventa lo strumento perfetto per generare compattezza, identità, obbedienza.

Nei suoi testi, Spinoza ci mostra come la paura e la speranza, due passioni opposte ma complementari, possano tenere legato l'uomo a un'istituzione religiosa più di qualsiasi catena materiale.

*Il racconto dei dodici Apostoli che affrontano supplizi terribili e accettano la morte non serve tanto a trasmettere un fatto storico quanto a consolidare il potere della Chiesa attraverso l'esempio di un eroismo disumano.*

*Ogni crocifissione, ogni decapitazione, ogni tortura diventa un simbolo. Non importa se sia davvero accaduta così. Ciò che conta è la forza emotiva con cui viene impressa nelle coscienze.*

Più la morte appare crudele, più la fede sembra autentica. Più l'Apostolo soffre, più i fedeli sono chiamati a rimanere fedeli anche nella persecuzione.

È un linguaggio universale che parla al cuore e allo stomaco, non alla ragione.



Le storie di sangue non sono la prova della verità. Un popolo che venera il martirio è un popolo che viene educato a soffrire, non a comprendere. È questa la riflessione con cui dobbiamo entrare, adesso, nelle vicende dei dodici apostoli. Le morti degli apostoli non possono essere comprese senza guardare al contesto che seguì la crocifissione di Gesù. È qui che la leggenda si trasforma in racconto epico, perché non si tratta solo di missioni spirituali. Si tratta di racconti

pensati per forgiare un'identità collettiva. Pensiamo all'epoca.

L'Impero Romano dominava su popoli diversi, tollerava molte religioni purché non minacciassero l'ordine politico. I cristiani, però, si presentarono fin dall'inizio come un movimento che non riconosceva l'autorità suprema dell'imperatore. Per questo furono perseguitati.

Eppure, proprio questa condizione di minoranza fragile rese ancora più necessario costruire un mito di resistenza. Quale strumento migliore, allora, che raccontare che i fondatori stessi avevano affrontato le stesse persecuzioni, mantenendo fede fino alla morte? Pietro a Roma, Tommaso in India, Bartolomeo in Armenia, sono geografie che servono a dire il messaggio di Cristo è universale, nessun confine può fermarlo.

Ma quanto di tutto questo è cronaca e quanto invece è costruzione simbolica?

Spinoza ci spinge a domandarci se davvero questi uomini abbiano percorso il mondo come pionieri o se le loro figure siano state piegate a una funzione più alta, dare credibilità a un progetto religioso che altrimenti non avrebbe avuto radici

Le morti spettacolari non nascono dal nulla, sono preparate da questo bisogno di legittimazione. Senza questa missione costruita non ci sarebbe stato alcun martirio e senza il martirio non ci sarebbe stata la Chiesa come la conosciamo.

Le figure degli apostoli diventano così eroi collettivi, più grandi della loro stessa vita. Non importa più chi fossero davvero, conta il simbolo che incarnano.

Il cristianesimo delle origini, fragile e perseguitato, non poteva offrire garanzie materiali ai propri fedeli. Poteva però offrire un'immagine potente, quella di uomini disposti a tutto, fino alla morte, per non rinnegare il loro maestro. Un messaggio che non solo commuove ma incatena, perché se i fondatori hanno resistito a ogni tortura, come potrà mai un semplice credente giustificare la propria fuga? Ecco allora che le vicende degli apostoli assumono la forma di un copione.

Chi costruì tutto questo? Gli apostoli, uomini semplici e fragili, o la comunità che venne dopo, desiderosa di dare solidità e autorità a se stessa?



Furono i successori, le comunità, i capi religiosi, a modellare le vite e le morti dei dodici secondo il bisogno di rafforzare la propria posizione.

Ogni morte raccontata non ci dice soltanto come finì la vita di un uomo, ma come la Chiesa volle presentare la propria nascita. E più le morti diventano spaventose, più cresce la convinzione che il messaggio fosse autentico. È questo il cuore della propaganda. Trasformare il sangue in sigillo di verità.

**1) Pietro**, è la prima morte che la tradizione ci racconta, il discepolo che la Chiesa considera il suo fondatore, ed è qui che il racconto diventa già leggenda. Secondo la tradizione, Pietro giunse a Roma, cuore dell'impero, e qui fu arrestato e condannato. Sarebbe stato crocifisso a testa in giù per sua stessa richiesta, perché non si sentiva degno di morire nello stesso modo del suo maestro. Un'immagine potente, carica di pathos. La croce rovesciata diventa immediatamente simbolo di umiltà estrema, di fedeltà assoluta. La sua forza risiede nel linguaggio emotivo. Perché Roma? Collocare Pietro a Roma significa radicare l'autorità della nuova comunità cristiana nel cuore dell'impero.

**2) Andrea**, fratello di Pietro, anche egli pescatore e tra i primi a seguire Gesù. Secondo le fonti, Andrea predicò in Grecia, dove la sua missione si concluse con una condanna crudele, la crocifissione. Ma non una crocifissione comune. La leggenda vuole che la sua croce fosse diversa, a forma di **X**, oggi chiamata appunto Croce di Sant'Andrea. Ancora una volta, il racconto non punta sulla cronaca, ma sul simbolo. Non importa se sia mai esistita davvero una croce di quel tipo. Ciò che conta è la potenza visiva e narrativa che la leggenda porta con sé.

**3) Giacomo detto il Maggiore**, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni. Fu uno dei discepoli più vicini a Gesù e secondo gli atti degli apostoli il primo a subire il martirio. Secondo il racconto Giacomo fu decapitato a Gerusalemme per ordine di Erode Agrippa attorno all'anno 44. Una morte rapida, meno spettacolare rispetto alle crocifissioni ma proprio per questo ancora più significativa. Un apostolo eliminato **da un re** non è semplicemente un fatto, è un segnale, è la conferma che il potere terreno teme la verità predicata dagli uomini di Gesù.

**4) Giovanni**, fratello di Giacomo, il discepolo amato. Tra tutti gli apostoli, Giovanni rappresenta l'eccezione. La tradizione vuole che non sia morto martire, ma di morte naturale, molto anziano, nell'isola di Patmos o a Efeso. Secondo la leggenda, Giovanni fu perseguitato, ma sempre miracolosamente salvato. C'è chi racconta che venne immerso in olio bollente e ne uscì illeso, e che fu poi relegato in esilio. In un contesto dove tutti muoiono in modo spettacolare, l'apostolo che sopravvive diventa egli stesso un miracolo vivente. Così, la sua sopravvivenza diventa più funzionale alla propaganda della sua morte. **Il credente che ascolta queste storie resta incantato.**

5) **Filippo** un apostolo di cui la tradizione ci offre una morte tra le più drammatiche.



Secondo i racconti egli predicò in Frigia in Asia minore e fu lì che trovò la sua fine.

Le fonti narrano che venne crocifisso ma non in modo convenzionale. Alcuni dicono che fu inchiodato a testa in giù altri che fu legato a un albero.

La leggenda arricchisce ulteriormente il quadro Filippo avrebbe continuato a predicare anche durante l'agonia parlando alla folla mentre il suo corpo veniva straziato.

***Perché queste morti diventano sempre più spettacolari? Perché ogni apostolo sembra avere una tragedia più intensa del***

***precedente? La risposta è chiara perché la religione, per radicarsi ha bisogno di immagini sempre più forti.***

Spinosa rivela l'inganno la storia non ci dice chi era davvero Filippo ma cosa la Chiesa voleva.

6) **Bartolomeo** avrebbe predicato in Armenia dove incontrò un destino atroce fu scuoiato vivo e poi decapitato, un supplizio così violento che ancora oggi le rappresentazioni artistiche lo raffigurano con la propria pelle sulle spalle. Bartolomeo diventa il simbolo stesso del martirio estremo non più soltanto un uomo di fede ma un'icona di dolore che si fa spettacolo.

Spinoza ci mette in guardia un supplizio così non va letto come testimonianza storica ma come costruzione simbolica.

E' il bisogno narrativo di mostrare un dolore inimmaginabile per trasmettere un messaggio altrettanto assoluto se Bartolomeo ha sopportato l'impensabile allora nessun fedele può sentirsi giustificato a tirarsi indietro di fronte alle prove della vita il martirio così diventa una macchina psicologica.

7) **Tommaso conosciuto come l'incredulo**, per aver dubitato della resurrezione di Gesù, porta il Vangelo fino all'estremo Oriente. La sua morte, però, non fu meno cruenta di quelle dei compagni. Secondo i racconti, fu trafitto da numerose lance, cadendo sotto i colpi di soldati che lo assalirono durante la predicazione. L'immagine di Tommaso che cade trafitto da più armi contemporaneamente è altamente simbolica. Non basta una sola lama per abbatterlo, ce ne vogliono molte, come se la forza della sua fede fosse così grande da richiedere uno sforzo collettivo per spegnerla.

***Il dubbio di Tommaso, quello che lo rese celebre nei Vangeli, viene cancellato dalla leggenda del martirio. Una metamorfosi funzionale a mostrare che la fede deve prevalere sempre sul dubbio.***

8) **Matteo**, il pubblicano divenuto apostolo e autore del Vangelo che porta il suo nome, la sua figura, già segnata dal passaggio da esattore delle tasse a discepolo, era perfetta per essere trasformata in simbolo. La tradizione racconta che predicò in Etiopia, e lì incontrò la morte in modo violento. Secondo le varie versioni, fu trafitto con la spada o con la lancia, colpito durante la celebrazione della messa o mentre annunciava il Vangelo.

Ogni volta che un credente legge il Vangelo di Matteo, può immaginare l'autore stesso che ha sigillato le sue parole con il sangue. Il martirio non serve a raccontare la fine di un uomo, ma a legittimare il libro.

**9) Giacomo Minore**, spesso identificato come fratello del Signore e figura di rilievo nella comunità di Gerusalemme. La sua morte, a differenza di altre, viene riportata anche da storici antichi come Flavio Giuseppe, benché in versioni divergenti. Secondo la tradizione cristiana, Giacomo fu gettato dal pinnacolo del tempio e non essendo morto con la caduta, fu lapidato e infine finito con un colpo di clava. Questa sequenza di supplizi appare costruita con una precisione drammatica. Non basta la caduta dall'alto, serve anche la lapidazione. Quasi a sottolineare la resistenza dell'Apostolo e la crudeltà dei suoi carnefici. **Un uomo che cade da un'altezza così grande dovrebbe morire sul colpo, ma il racconto non si accontenta. Ha bisogno di prolungare l'agonia, di mostrare un Giacomo che, nonostante la caduta e le pietre, resiste ancora.**



**10) Simone lo Zelota e Taddeo.** Simone figura meno conosciuta tra gli apostoli, ma non per questo risparmiata dalla leggenda del martirio. Il suo soprannome, Zelota, lo lega al movimento politico e religioso ebraico che combatteva l'occupazione romana. La tradizione lo colloca in Persia, dove sarebbe stato ucciso in modo atroce, secondo alcune versioni, **segato in due**, secondo altre, **crocifisso o decapitato**. Il dettaglio del supplizio cambia a seconda delle fonti, ma il punto resta lo stesso. Il segarlo in due, in particolare, è un'immagine estrema, destinata a colpire l'immaginazione popolare e a generare terrore e ammirazione allo stesso tempo. **Taddeo** chiamato anche Giuda di Giacomo, figura meno nota rispetto ad altri apostoli, ma anch'egli inglobato nella lunga catena dei martiri. La tradizione lo vuole missionario in Siria e in Persia e proprio lì avrebbe incontrato la morte. Le versioni differiscono. Alcuni raccontano che fu ucciso a colpi di bastone, altri che venne trafitto da frecce o spade insieme a **Simone lo zelota**, condividendo con lui il destino.

**11) Mattia**, l'apostolo scelto per sostituire Giuda Iscariota dopo il tradimento. La sua figura è particolare. Non compare nei Vangeli come gli altri, ma entra in scena negli atti degli apostoli. La tradizione racconta che predicò in Etiopia o in Cappadocia e che lì trovò la morte violenta. Alcuni dicono che fu lapidato, altri che venne decapitato. Mattia non è importante per la sua vita, ma per il ruolo che occupa nella narrazione.

**12) Giuda Iscariota**, il traditore, la cui morte, così diversa dalle altre, serve da contrappunto finale al grande dramma. E infine arriviamo a Giuda Iscariota, l'apostolo che non morì come martire, ma come traditore. La sua fine è diversa da tutte le altre e proprio per questo la tradizione è la resa carica di significati.

**Due versioni diverse, ma unite dallo stesso intento, mostrare che chi tradisce paga un prezzo terribile. Il contrasto con gli altri apostoli è netto. Se undici muoiono tra supplizi e torture, Giuda muore da sé, vittima della sua colpa.**

Non ci sono onori, non c'è gloria, solo disonore e rovina. La sua morte diventa il contrappunto narrativo che completa la sequenza. Non tutti muoiono per la fede.

**Chi tradisce muore per la vergogna.**

Spinoza ci invita a leggere questo racconto come l'esempio più chiaro della funzione politica e morale della leggenda. La fine di Giuda non è un dato storico, ma un ammonimento. La comunità deve vedere nel suo corpo straziato l'immagine vivente della punizione. Non è cronaca, è pedagogia del terrore.

**E ora che la sequenza è completa Spinoza diventa indispensabile.**



Le prime discrepanze emergono già nei Vangeli e negli Atti. Lo stesso apostolo, in un testo, muore in un modo, in un altro, muore in tutt'altro modo. Non è solo confusione, è la prova che non c'è un nucleo storico solido, ma un mosaico in continua costruzione.

Quando le versioni divergono così radicalmente, non si tratta di precisione smarrita, ma di invenzione. È l'esigenza della comunità a plasmare la leggenda, e non i fatti a parlare da soli. Il martirio diventa una tela che ogni generazione ritocca, aggiungendo colori e forme per adattarla ai propri bisogni.

**Più guardiamo**, più ci accorgiamo che il racconto delle morti apostoliche non è una testimonianza storica, ma un'opera collettiva costruita per rafforzare l'autorità.

Le discrepanze non si fermano a un caso isolato.

Le discrepanze, sulle morti degli apostoli, non sono un errore ma il segno stesso dell'invenzione.

**Ora resta una domanda cruciale.** Se la storia non regge, perché la Chiesa ha insistito tanto nel tramandarla? Perché insistere su supplizi sempre più drammatici? La risposta è chiara. Non importava la verità, importava l'effetto. Quelle morti non erano cronaca.

Erano strumenti. E come tutti gli strumenti, servivano a uno scopo preciso.

**Consolidare il potere e alimentare la fede attraverso la paura e l'eroismo.**  
**Ciò che conta è l'impatto psicologico.**

Per Spinoza i testi sacri vanno letti come documenti politici, non come rivelazioni divine.

E in questi racconti di morte, ciò che emerge non è la voce di Dio, ma la mano dell'uomo che plasma il mito per ottenere obbedienza.

**Il pensiero spinoziano ci offre l'unica via per andare oltre.**

*Non temere, non obbedire al terrore, vivere secondo ragione. Ed è questo, forse, il segreto più grande che nessuna religione voleva svelare.*

